

Mercoledì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Santi Cornelio e Cipriano****Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 12, 31 - 13, 13****Luca 7, 31 - 35****1) Preghiera**

O Dio, che hai dato al tuo popolo i **santi Cornelio e Cipriano**, pastori generosi e martiri intrepidi, per la loro intercessione rendici forti e perseveranti nella fede e fa' che operiamo assiduamente per l'unità della Chiesa.

CORNELIO (210 c. - 253), pontefice e pastore di animo grande e misericordioso, molto operò per il recupero e la riconciliazione dei cristiani che avevano ceduto alle persecuzioni, mentre difese l'unità della Chiesa contro gli scismatici novaziani, confortato dalla solidarietà di san Cipriano. Morì a Civitavecchia (Roma), esiliato dall'imperatore Gallo, e fu sepolto nel cimitero di Callisto.

CIPRIANO (Cartagine, Tunisia, 210 c. - Sesti, presso Cartagine, 14 settembre 258), convertitosi dal paganesimo nel 245, divenne vescovo di Cartagine nel 249. Fra i massimi esponenti, insieme a Tertulliano, della prima latinità cristiana, nel suo magistero diede un notevole contributo alla dottrina sull'unità della Chiesa raccolta intorno all'Eucaristia sotto la guida del vescovo. Morì martire nella persecuzione di Valeriano.

I loro nomi sono nell'elenco del Canone Romano.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 12, 31 - 13, 13

Fratelli, desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

3) Commento ⁷ su 1 Lettera ai Corinzi 12, 31 - 13, 13

• L'inno alla carità è una delle pagine più belle mai scritte, non solo nella Bibbia, ma in ogni libro che ha la pretesa di parlare d'Amore. Muove il cuore verso una perfezione a cui non basta essere perfetta, verso una completezza che mai si completa. Solo l'Amore di Dio può tanto, eppure la carità è un sentimento per tutti e di tutti. Una misericordia di cui ognuno può essere capace e a cui non si può non aspirare. Una fede che sposta le montagne, chi può averla? Non basterebbe a chiunque come prova tangibile di avere di fronte un fedele meritevole e pieno d'Amore? Eppure no.. nessun gesto eclatante basta. Quanto vere sono queste parole nel nostro tempo in cui tutto appare e in cui ognuno può creare un'immagine, un profilo di sé adeguato alle attese della società.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Edoardo Bianchini in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Matris Domini

Come sarebbe facile ottenere consensi e popolarità, sentirsi a posto, postando un video in cui spostiamo montagne, parliamo le lingue degli angeli, sveliamo il futuro, eppure saremmo meno di un cembalo che tintinna, nell'orchestra meravigliosa dell'Amore.

- Continuiamo la nostra lettura di 1Corinti. Si tratta di alcuni dei brani più importanti e famosi dell'opera di Paolo e hanno ancora molto da dire alle nostre comunità di oggi. Dopo aver ricordato che tutti i doni dello Spirito Santo sono tali solo se contribuiscono al bene comune e dopo aver paragonato la comunità a un corpo, in cui le varie parti hanno un compito specifico e si aiutano le une le altre, oggi Paolo ci ricorda che alla radice di ogni attività, di ogni dono deve esserci l'amore, altrimenti non serve a niente.

Questo brano di Paolo è conosciuto "inno alla carità", ma poiché non presenta alcun metro poetico appartiene più propriamente al genere letterario dell'elogio, molto diffuso ai tempi di Paolo.

Di che carità (amore) sta parlando Paolo? E' la conseguenza diretta della salvezza divina attuata da Cristo. Tale salvezza ha fatto irruzione nella storia umana e si manifesta nei credenti in forme molteplici. L'amore è la sua espressione perfetta e definitiva. Lo si può definire il dono divino per eccellenza dei tempi ultimi, che muta radicalmente la condizione del credente, determinandone l'agire nell'oggi secondo la logica del nuovo mondo che verrà. Come tale costituisce la piena maturità del cristiano nella sua adesione a Cristo.

- Fratelli, desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. Paolo termina il capitolo 12 con l'esortazione a desiderare i doni più necessari alla vita della comunità. Questo desiderio che si mantiene elevato permette di accedere a una conoscenza ancora più elevata del mistero di Dio. In cosa consiste? Lo vediamo nel capitolo 13. Qualsiasi dono, qualsiasi attività compiuta a favore della comunità, se non è animata dall'amore, non ha alcun senso. Forte è qui la critica di Paolo di fronte a tutti i carismi.

- 13. 1 Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

I primi tre versetti ripetono in forme diverse lo stesso concetto: la presenza dell'amore e la sua assenza determinano semplicemente l'essere e il non-essere del cristiano, non solo una modalità del suo esistere. Paolo riprende qui i doni tanto ambiti dai Corinti e li svuota di significato, se privi della carità. Il primo è il dono delle lingue (glossolalia). Con abilità Paolo introduce il discorso con una formula di stile biblico "le lingue degli uomini e degli angeli", che dà un'idea di totalità. Però anche il glossolalo più sublime, se non è mosso dall'amore, non è che un gong o un tamburo che emettono suoni assordanti. Non a caso Paolo sceglie questi strumenti, che venivano usati nel culto pagano estatico. La riduzione a strumento realizza efficacemente la svalutazione più completa.

- 2 E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

Seguono: la profezia, intesa qui come la capacità di prevedere le cose future; la capacità di penetrare i misteri di Dio e del mondo; il possesso di ogni conoscenza ispirata, la fede taumaturgica capace di compiere l'impossibile (spostare le montagne). Tutti doni in cui si esprime l'eccellenza del credente nelle sue esperienze carismatiche. Eppure senza carità tutto si riduce a nulla.

- 3 E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo, per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

Paolo passa infine al credente eroico che compie gesti spettacolari e straordinari, dona tutti i suoi beni ai poveri e si presta al martirio. Eppure anche costui gira assolutamente a vuoto, ciò che fa se non è nella carità risulta completamente inutile. L'amore è il costitutivo necessario e insostituibile del vero essere di ciascun credente. Certo Paolo non disprezza in sé queste azioni, ma le pone in riferimento al piano di salvezza di Dio. Solo nella carità si può partecipare a questo piano. Se si compiono azioni con altri intenti, non si raggiunge per niente l'obiettivo.

- 4 La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, La seconda parte (4-7) descrive l'azione polivalente della carità attraverso una serie di

aggettivi e di verbi. Praticamente specifica come agisce e si relazione chi è mosso dalla carità. Queste indicazioni hanno come costante punto di riferimento il prossimo. Delle 15 affermazioni sulla carità, otto forma negativa, gli ultimi quattro esprimono positivamente una totalità di azione. Per prima si sottolinea l'agire generoso e benevolo. Chi è animato dall'amore si mostra grande di cuore di fronte a un torto ricevuto o a una ingiustizia subita, e comunque persegue il bene dell'altro. Viene qui giudicata la tendenza alla suddivisione in gruppi dei Corinti. Ancora critica nei confronti dei Corinti è l'esclusione della millanteria e dell'orgoglio.

- 5 non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto,

Questa sesta caratteristica della carità sarebbe: non fa nulla di sconveniente. Forse si riferisce agli scandali che avvenivano nella Chiesa di Corinto e di cui Paolo ha parlato in questa stessa lettera (cf. 1Cor 5 e 6). La carità è altruista. Di questo atteggiamento Paolo ha parlato nel cap. 10. Le ultime due azioni sono molto simili e riguardano il modo di relazionarsi con gli altri, soprattutto nel caso in cui si debba subire un torto.

- 6 non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità.

Questo versetto ci mostra il modo con cui l'amore spinge a reagire di fronte alla malvagità e alla fedeltà operativa del prossimo. Nessun compromesso con il male, neppure di carattere affettivo; al contrario, interna partecipazione al bene.

- 7 Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

Queste quattro espressioni conclusive sembrano riprende sotto il segno della totalità, i comportamenti sopra elencati. Chi ama mostra un atteggiamento di illimitata comprensione e fiducia nel fratello e non si arrende mai di fronte a nessuna difficoltà.

- 8 La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà.

La terza parte del brano (8-13) evidenzia il carattere di assoluta perfezione dell'amore e la sua conseguente permanenza nel mondo futuro della risurrezione, a differenza della parzialità e limitatezza delle esperienze carismatiche, destinate a venir meno con la fine di questo mondo. I carismi verranno meno perché sono una realtà parziale, limitata e imperfetta, mentre amare è semplicemente la perfezione cristiana.

- 9 Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. 10Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.

Paolo gioca su una serie di antitesi. La prima è tra imperfetto e perfetto. I doni della conoscenza e della profezia, per quanto importanti sono imperfetti. Quando giungeremo alla pienezza, non ci sarà più bisogno di conoscenza e di profezia.

- 11 Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

La seconda antitesi è quella uomo/bambino. Da bambini si vive tutto in modo proporzionato alla propria età. Ma raggiunta l'età adulta tutto ciò che è infantile viene abbandonato.

- 12 Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

Un'altra antitesi è tra "ora" e "allora", il momento del compimento. Qui conosciamo in modo indiretto, come in uno specchio (e sappiamo bene quanto opachi fossero gli specchi in epoca antica). Allora vedremo direttamente. Le parole finali di questo versetto sono illuminanti. Verrà meno lo scarto dal modo imperfetto in cui io conosco e quello in cui invece sono conosciuto da Dio. Vediamo dunque che Paolo ha fortemente ridimensionato tutte le esperienze carismatiche su cui tanto contavano i Corinti.

- 13 Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

In chiusura Paolo allarga il quadro inserendo l'amore nella tradizionale triade fede speranza e carità (presente già in 1Ts 1,3). Sono motivo di discussione la parola "ora" e il verbo "rimangono". Tra diverse interpretazioni sembra che Paolo termini il suo elogio ribadendo la preminenza della carità su ogni dono carismatico. Alla carità riunisce le altre due virtù teologali, che nella vita eterna verranno meno, ma sono importanti al pari della carità in questa vita presente.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 7, 31 - 35

In quel tempo, il Signore disse: «A chi posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!". È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: "È indemoniato". È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: "Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!". Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Luca 7, 31 - 35

- La gente del tempo di Gesù rifiuta il gioco di Dio e contrasta il suo disegno. Dio li chiama alla conversione e alla serietà per mezzo di Giovanni il Battista e non accettano perché lo ritengono pazzo. Li chiama alla gioia e alla festa per mezzo di Gesù e non accettano perché vogliono un Dio severo. Sono persone adulte che si comportano come bambini capricciosi. In realtà chi non accetta il messaggio di conversione proposto da Giovanni il Battista, riconoscendosi peccatore, non può accogliere l'invito alla gioia proposto da Gesù.

Gli umori capricciosi dei giudei di allora si rivelano nel giudizio che essi danno di Giovanni e di Gesù. Il Battista è troppo severo, e lo definiscono pazzo. Gesù è poco santo, molto mondano; coltiva amicizie con gente poco raccomandabile, con scomunicati e peccatori. Luca si è compiaciuto di ricordarci che Gesù è amico dei pubblicani e delle prostitute, rivelandoci così, che le compagnie preferite da Gesù non erano proprio le più onorate e le più raccomandabili. Una domanda pertinente: la scelta delle nostre amicizie assomiglia a quella di Gesù?

Per quanto misteriose possano sembrare le vie di Dio nella storia della salvezza, esse sono sempre determinate dalla sua sapienza. E la sapienza di Dio può essere riconosciuta come tale solo da chi è generato, trasformato e compenetrato da lei; da chi pensa e giudica come pensa e giudica lei. L'uomo per poter riconoscere in Giovanni e in Gesù due inviati di Dio, deve possedere la sapienza divina e rinunciare a una logica puramente umana. Deve convertirsi e cambiare mentalità; non prendere più se stesso, ma Dio, come misura delle cose: deve uscire da sé e lasciarsi illuminare dalla parola di Dio. Deponendo la sua sapienza umana, deve farsi piccolo e povero, perché Dio annuncia il suo vangelo ai piccoli e ai poveri.

- Il contesto contemporaneo è ben descritto dalla pagina del Vangelo di oggi: “A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili? Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”. In sintesi il problema fondamentale è la difficoltà ad agganciare le persone su qualcosa che conta. C'è un senso diffuso di apatia, di indifferenza, di tristezza, di rinuncia. Sembra che non sia più importante ciò che ci fa gioire e ciò che ci fa soffrire. C'è una terza via che è quella dell'indifferenza. Il grande male è esattamente l'indifferentismo. Esso viene fuori per diversi motivi. Il più delle volte cresce come difesa, come un modo per non soffrire. Ma altre volte è frutto di pigrizia, di non volersi mai veramente mettersi in gioco. Questa sorta di tiepidezza, di limbo altro non è che il territorio più pericoloso che stiamo attraversando. Si può far spazio alla gioia, si può affrontare un dolore, ma come si risolve l'indifferenza? “È venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: Ha un demone. È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli”. Gesù

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

volutamente cita il Battista e cita sé stesso come due atteggiamenti radicalmente diversi di approcciarsi alla realtà, e dice che quando una persona non vuole mettersi in gioco, dice sempre che una cosa non va bene. Quando c'è troppa radicalità e ascesi come nel caso di Giovanni Battista l'accusa è che ha un demonio. Quando c'è molta apertura e accoglienza come nel caso di Gesù allora l'accusa è di populismo e lassismo. La verità è però un'altra, e cioè che pur di non metterci in gioco siamo disposti a dare sempre la colpa a qualcuno o a qualcosa. Chi vuole mettersi in gioco invece non trova colpevoli ma si sente responsabile.

- Nel vangelo di oggi vediamo la novità della Buona Notizia che si fa strada e così le persone afferrate alle forme antiche della fede si sentono perse e non capiscono più nulla dell'azione di Dio. Per nascondere la loro mancanza di apertura e di comprensione loro si difendono e cercano pretesti infantili per giustificare il loro atteggiamento di non accettazione. Gesù reagisce con una parabola per denunciare l'incoerenza dei suoi avversari: "Siete simili ai bambini che non sanno ciò che vogliono!"

- Luca 7,31: A chi dunque vi paragonerò? Gesù è colpito dalla reazione della gente e dice: "A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili?" Quando una cosa è evidente e le persone, o per ignoranza o per cattiva volontà, non percepiscono né vogliono percepire, è bene trovare un paragone evidente che riveli loro l'incoerenza e la cattiva volontà. E Gesù è maestro nel trovare paragoni che parlano da soli.

- Luca 7,32: Come bambini senza giudizio. Il paragone che Gesù trova è questo. Voi siete simili "a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato: vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!" In tutto il mondo, i bambini viziati hanno la stessa reazione. Reclamano quando gli altri non fanno ed agiscono come dicono loro. Il motivo della lamentela di Gesù e il modo arbitrario con cui la gente nel passato ha reagito dinanzi a Giovanni Battista e come ora reagisce dinanzi a Gesù.

- Luca 7,33-34: La loro opinione su Giovanni e Gesù. "È venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: Ha un demonio. È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori." Gesù fu discepolo di Giovanni Battista, credeva in lui e si fece battezzare da lui. In occasione di questo battesimo nel Giordano, ebbe la rivelazione del Padre rispetto alla sua missione di Messia Servo (Mc 1,10). Allo stesso tempo, Gesù risalta la differenza tra lui e Giovanni. Giovanni era più severo, più ascetico, non mangia, né beve. Rimaneva nel deserto e minacciava la gente con il castigo del Giudizio Finale (Lc 3,7-9). Per questo, dicevano che aveva un demonio, che era posseduto. Gesù era più accogliente, mangiava e beveva come tutti. Andava nei villaggi ed entrava nelle case della gente, accoglieva gli esattori e le prostitute. Per questo dicevano che era mangione e beone. Pur generalizzando le sue parole nei riguardi degli "uomini di questa generazione" (Lc 7,31), probabilmente, Gesù ha in mente l'opinione delle autorità religiose che non credono in Gesù (Mc 11,29-33).

- Luca 7,35: La conclusione ovvia a cui giunge Gesù. E Gesù termina con questa conclusione: "Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli." La mancanza di serietà e di coerenza spunta chiaramente nell'opinione che hanno di Gesù e di Giovanni. La cattiva volontà è così evidente che non ha bisogno di prove. Ciò ricorda la risposta di Giobbe ai suoi amici che credevano di essere saggi: "Magari taceste del tutto! Sarebbe per voi un atto di sapienza!" (Giobbe 13,5).

6) Per un confronto personale

- Perché la comunità dei credenti sia un corpo armonico, uno stare insieme fraterno, nella libertà e nella pace del Risorto. Preghiamo ?
- Perché l'umanità proceda nella concordia e nella speranza verso Cristo salvatore, alfa e omega del creato. Preghiamo ?
- Perché i ministri della Chiesa, irradiando la luce della parola con sapienza e autorità, irrardino anche il profumo della carità. Preghiamo ?
- Perché lo scorrere paziente dei giorni, tra fatiche e speranze, ci insegni la docilità di Maria e l'obbedienza amorosa di Cristo. Preghiamo ?
- Perché, resi nuovi dalla forza di questo sacramento, con la conversione personale collaboriamo al rinnovamento del mondo nella verità e nell'amore. Preghiamo ?
- Per chi ascolta con indifferenza le domande della fede. Preghiamo ?
- Per gli scontenti e gli arrabbiati. Preghiamo ?
- Accogli le nostre suppliche, Signore, tu che sei un Dio di pietà e di tenerezza. Preghiamo ?
- Ho potuto notare la differenza tra ciò che ho fatto per amore e ciò che invece ho fatto per altre motivazioni, fosse anche solo il prestigio personale?
- Ho mai conosciuto qualcuno che agisce soprattutto mosso dall'amore verso gli altri?
- Solitamente, quali sono le motivazioni che mi spingono ad agire?
- Quando esprimo la mia opinione sugli altri sono come i farisei e gli scribi?
- Loro esprimevano solo i loro preconcetti e non dicevano nulla di buono sulle persone che erano giudicate da loro. Preghiamo ?
- Conosci gruppi nella chiesa di oggi che meritano la parabola di Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 32***Beato il popolo scelto dal Signore.***

*Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate.*

*Perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.*

*Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.*